COMUNICAZIONI

Missioni valevoli nella seduta del 16 febbraio 2005.

Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bindi, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Bova, Brancher, Buontempo, Buttiglione, Cannella, Cè, Cicu, Colucci, Gianfranco Conte, Contento, Cusumano, De Brasi, Deiana, Delfino, Dell'Elce, Di Teodoro, Dozzo, Fini, Fiori, Fragalà, Frigato, Galati, Galvagno, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Landi di Chiavenna, Manzini, Raffaella Mariani, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Micciché, Molgora, Moroni, Motta, Mussi, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pinotti, Pisanu, Pistone, Pittelli, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Guido Giuseppe Rossi, Rosso, Santelli, Saponara, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Schmidt, Selva, Sgobio, Sospiri, Spini, Stefani, Strano, Stucchi, Tanzilli, Taormina, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tuccillo, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante, Vitali.

(Alla ripresa pomeridiana della seduta)

Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Bindi, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Bova, Brancher, Buontempo, Buttiglione, Cannella, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, De Brasi, Deiana, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Fragalà, Frigato, Galati, Galvagno, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Landi di Chiavenna, Manzini, Raffaella Mariani, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Moroni, Motta, Mussi, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pinotti, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Guido Giuseppe Rossi, Rosso, Santelli, Saponara, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Sospiri, Spini, Stefani, Strano, Stucchi, Tanzilli, Taormina, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tuccillo, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante, Vitali.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 15 febbraio 2005 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato:

ZANETTA: « Disposizioni in materia di ricalcolo del trattamento pensionistico per i lavoratori postelegrafonici cessati dal servizio dal 1° ottobre 1994 al 1° ottobre 1995 » (5624).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

I Commissione (Affari costituzionali):

GAZZARA: « Disposizioni per l'inquadramento nel ruolo della carriera dirigenziale del personale in servizio nelle università con qualifica di direttore amministrativo del ruolo ad esaurimento o equiparata » (5536) *Parere delle Commissioni V, VII e XI;*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FONTANINI: « Nuovo Statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia » (5551) *Parere delle Commissioni II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

II Commissione (Giustizia):

PISAPIA: « Modifica all'articolo 444 del codice di procedura penale, in materia di esclusione dell'applicazione della pena su richiesta delle parti » (5556) *Parere della I Commissione.*

IX Commissione (Trasporti):

PISICCHIO: « Disposizioni in materia di trasmissioni televisive a quiz » (5576) *Parere delle Commissioni I, V e XII.*

XII Commissione (Affari sociali):

LUSETTI: « Disposizioni per la prevenzione e il controllo delle infezioni da legionella » (5559) *Parere delle Commissioni I, II (*ex *articolo 73, comma 1*-bis*, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VII, VIII (*ex *articolo 73, comma 1*-bis*, del regolamento), IX, X, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Trasmissione dal ministro per i beni e le attività culturali.

Il ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 4 febbraio 2005, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 aprile 2003, n. 86, della concessione di una integrazione dell'assegno straordinario vitalizio in favore del signor Sandro Lopopolo, sportivo italiano.

Questa comunicazione è depositata presso il Servizio per i Testi normativi a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 febbraio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 29 ottobre 1997, n. 374, la relazione dei ministri degli affari esteri, della difesa e delle attività produttive sullo stato di attuazione della citata legge n. 374 del 1997, recante « Norme per la messa al bando delle mine antipersona », riferita al primo semestre 2004 (doc. CLXXXII, n. 6).

Questo documento sarà stampato, distribuito e trasmesso alla III Commissione (Affari esteri).

Trasmissione dal ministro delle attività produttive.

Il ministro delle attività produttive, con lettera in data 15 febbraio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 marzo 1997, n. 68, la relazione sui risultati dell'attività promozionale svolta dall'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE) relativa all'anno 2003 (doc. CXLIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato, distribuito e trasmesso alla X Commissione (Attività produttive).

Trasmissione dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e il presidente per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 9 febbraio 2005, hanno trasmesso i documenti relativi all'indagine conoscitiva sullo stato della liberalizzazione del settore dell'energia elettrica.

Questo documento è trasmesso alla X Commissione (Attività produttive).

Trasmissione dall'Istituto per la contabilità nazionale.

Il presidente dell'Istituto per la contabilità nazionale (ISCONA), con lettera in data 7 febbraio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 80, comma 53, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione sull'attività svolta dall'istituto stesso nell'anno 2004.

Questa documentazione sarà trasmessa alla V Commissione (Bilancio).

Richiesta di un parere parlamentare su atti del Governo.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 febbraio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 1999/63/CE del Consiglio, del 21 giugno 1999, relativa all'accordo sull'organizzazione dell'orario di lavoro della gente di mare concluso dall'Associazione armatori della Comunità europea (ECSA) e dalla Federazione dei sindacati dei trasportatori dell'Unione europea (FTS) **(451)**.

Tale richiesta è assegnata, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XI Commissione permanente (Lavoro), nonché, ai sensi del comma 2 dell'articolo 126 del regolamento, alla XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea). Tali Commissioni dovranno esprimere il prescritto parere entro il 28 marzo 2005.

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

MOZIONI VIOLANTE ED ALTRI N. 1-00419, ANTONIO LEONE ED ALTRI N. 1-00422 E CIMA ED ALTRI N. 1-00423 SULLE POLITICHE DA ADOTTARE IN MATERIA DI CAMBIAMENTI CLIMATICI

(Sezione 1 – Mozioni)

La Camera,

premesso che:

a dicembre 2004 si è svolta a Buenos Aires la decima conferenza delle parti (Cop 10) della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici (Unccc);

il 20 dicembre 2004 si è svolto in sede di Unione europea un Consiglio ambiente sulle politiche a medio-lungo termine in materia di cambiamenti climatici;

il 16 febbraio 2005 entrerà in vigore il protocollo di Kyoto, che prevede obblighi nazionali di riduzione di *gas* serra da ottenere in vario modo entro il 2012;

si è avviato il negoziato sui successivi impegni di riduzione;

impegna il Governo:

a sostenere la strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici fissata e gestita in sede di Unione europea negli ultimi dieci anni e impostare su questa base il negoziato multilaterale avviato sulle scelte successive al 2012;

a dare piena, immediata e coerente attuazione agli indirizzi contenuti nel Programma europeo per il cambiamento climatico (Eccp) e nella seconda relazione sull'attuazione del programma europeo per il cambiamento climatico, nonché alle direttive 2003/87/CE, 2001/77/CE, 2003/30/CE, 2002/91/CE e alle decisioni della Commissione europea in materia;

a considerare obiettivo prioritario del negoziato in materia di cambiamenti climatici il contenimento dell'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi, indipendentemente da qualsiasi analisi costi-benefici; il che equivale all'obiettivo e a conseguenti obblighi di una riduzione media del 30 per cento nel 2020 e del 60 per cento nel 2050 (rispetto ai livelli del 1990) delle emissioni di *gas* serra;

a favorire la rapida adozione in sede di Unione europea della dichiarazione che impone un miglioramento dell'efficienza energetica media della produzione energetica dell'Unione europea, pari al 5 per cento per i prodotti che utilizzano energia;

ad attuare sul territorio italiano almeno il 50 per cento degli obblighi di riduzione delle emissioni di *gas* serra entro il 2012 rispetto ai livelli del 1990, come primo passo, anche se sarebbe necessario pervenire all'80 per cento, considerando il protocollo di Kyoto non un vincolo ma un'opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia, orientando in tale direzione l'insieme delle politiche economiche, industriali, energetiche e dei trasporti.

(1-00419) « Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Intini, Sgobio, Zanella, Cusumano, Mazzuca Poggiolini, Calzolaio, Vigni,

Realacci, Russo Spena, Vendola, Pappaterra, Bellillo, Maura Cossutta, Lion, Acquarone ».

(27 gennaio 2005)

La Camera,

premesso che:

il dibattito scientifico sugli effetti negativi sul clima delle emissioni di *gas* serra lascia ormai ben pochi dubbi sulla loro nocività;

in questi giorni entra in vigore il protocollo di Kyoto, che prevede una serie di vincoli finalizzati a ridurre in misura significativa entro il 2012 le emissioni di *gas* serra;

non si prospetta agevole il negoziato diretto a concordare nuovi impegni per le ulteriori riduzioni dopo il 2012;

impegna il Governo:

ad attuare puntualmente e tempestivamente gli impegni contenuti nel protocollo di Kyoto, che deve essere un'occasione di rilancio dello sviluppo economico sostenibile e non di una sua compressione;

a dare puntuale e immediata attuazione agli indirizzi comunitari ed alle decisioni della Commissione europea in materia di contenimento e riduzione delle emissioni;

a sostenere, sia in ambito comunitario, sia in ogni altra appropriata sede internazionale, la necessità di raggiungere un'intesa il più possibile globale per ulteriori riduzioni di emissioni di *gas* serra a partire dal 2012, coinvolgendo tutti i grandi Paesi industriali e, soprattutto, i grandi Paesi emergenti, che hanno sistemi produttivi che non presentano un'adeguata efficienza energetica e che sono notevolmente inquinanti;

ad appoggiare in ambito comunitario l'approvazione di direttive rivolte a migliorare l'efficienza energetica, sia nella produzione di energia elettrica, sia in tutti gli impieghi civili ed industriali dell'energia;

a favorire ulteriormente la ricerca e l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti.

(1-00422) « Antonio Leone, Stradella, Lupi, Antonio Barbieri, Germanà, Dell'Anna, Paroli, Lenna, Osvaldo Napoli, Pinto, Mondello, Paolo Russo, Maione, Brusco, Parolo, Guido Dussin, Mereu, Filippo Maria Drago, Foti, Ghiglia, Coronella, Scalia, Paolone, Strano ».

(10 febbraio 2005)

La Camera,

premesso che:

il Cop 10 tenutosi a Buenos Aires dal 6 al 17 dicembre 2004 si è concluso senza accordi su come muoversi per ridurre le emissioni dopo l'anno 2012;

nell'incontro tra i rappresentanti dei 178 Paesi dovevano essere tracciate le basi per la « fase due » del protocollo di Kyoto, steso nel 1992 e ratificato nel 1997, che si poneva lo scopo di ridurre le emissioni di *gas* serra del 5,2 per cento entro il 2008-2012, rispetto a quelle prodotte nel 1990 dall'insieme dei Paesi industrializzati;

l'Europa si è trovata nel ruolo di traino con il Programma europeo per il cambiamento climatico (Eccp), nonché con le direttive 2003/87/CE, 2001/77/CE, 2003/30/CE, 2002/91/CE;

gli Usa, che non hanno ancora ratificato il protocollo di Kyoto, hanno fatto capire di non avere nessun interesse di aprire dei negoziati per « il dopo 2012 », mentre gli altri Paesi non europei e maggior produttori di emissioni si muovevano in una direzione simile, cercando di frenare eventuali decisioni;

India e Cina hanno domandato garanzie scritte affinché nei prossimi in-

contri non ci saranno decisioni su tagli alle emissioni di carbone e, insieme a Brasile, Pakistan e Arabia Saudita, hanno chiesto e alla fine ottenuto un emendamento affinché il prossimo incontro previsto a Bonn per maggio del 2005 sarà soltanto un seminario, che non porterà a impegni per la riduzione di emissioni di *gas* serra da parte dei Paesi in via di sviluppo dopo il 2012;

a causa della proliferazione eccessiva di tali *gas*, vari organismi, come ad esempio l'Ipcc *(Intergovernamental panel on climate change)*, prevedono un aumento della temperatura di 2-6 gradi entro fine secolo ed altri effetti negativi parzialmente già in atto, con gravi conseguenze sul clima, sulla salute degli esseri viventi, sull'economia;

già nel 2000 secondo una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità ci sarebbero stati 150.000 morti, dovuti ad eventi come caldo eccessivo, alluvioni e malattie di vario tipo attribuibili alle anomalie climatiche;

le emissioni totali del 2001 rispetto al 1990 sono aumentate del 7,5 per cento e le nazioni maggiormente responsabili sono state Usa (+ 13 per cento), Canada (+ 18,5 per cento), Australia (+ 18,2 per cento) ed alcuni Paesi europei, come Spagna (+ 33 per cento), Austria (+ 10 per cento) e Grecia (+ 26 per cento);

significative riduzioni delle emissioni sono state ottenute soltanto da Germania (- 17 per cento), Gran Bretagna (-12 per cento), Svezia, Francia e da Russia ed altri Paesi dell'ex Europa dell'Est (per questo ultimo gruppo la riduzione è stata la naturale causa della crisi industriale avuta nell'ultimo decennio, conseguente al crollo della pianificazione comunista);

l'Italia, il cui obiettivo era una riduzione del 6,5 per cento entro il 2012, ha invece aumentato le emissioni del 7,3 per cento (da 521 milioni di tonnellate del 1990 a 546 milioni di tonnellate attuali, invece di 487 milioni di tonnellate previste per il 2010);

tale aumento è dovuto probabilmente ad una politica dei trasporti che ha privilegiato quello su gomma (+ 20 per cento di emissioni di anidride carbonica in questo settore) e ad una politica energetica che non ha favorito il lancio delle fonti rinnovabili a risparmio energetico, puntando, invece, sul carbone (soltanto fra il 2000 e il 2002 l'*Enel* ha aumentato da 9,5 milioni di tonnellate a 11,3 milioni di tonnellate i consumi di carbone e da 692 a 720 grammi l'anidride carbonica emessa per chilowattore prodotto);

in generale, le scelte fatte nell'ultimo decennio non hanno privilegiato né nuovi mezzi e nuovi carburanti per il trasporto, né produzioni di energia basate su combustibili diversi *(gas*/cogenerazione e combustibili meno inquinanti come il *gas)*, né tecnologie alternative (tipo eolico, fotovoltaico-solare);

la cosiddetta « legge obiettivo » prevede un 69 per cento di investimenti in opere stradali e i programmi per nuove centrali di produzione di energia elettrica continuano a privilegiare le tecnologie ad alta emissione;

impegna il Governo:

ad attuare in Italia interventi che permettano il raggiungimento dell'80 per cento degli obblighi di riduzione di emissioni di *gas* serra entro il 2012 rispetto al livelli del 1990;

a favorire la pratica attuazione degli impegni previsti nel 1997, considerando obiettivo primario del negoziato il contenimento dell'aumento della temperatura entro un massimo di due gradi, corrispondente ad una riduzione media delle emissioni di *gas* serra del 30 per cento nel 2020 e del 60 per cento nel 2050 rispetto ai livelli del 1990, facendosi, inoltre, promotori di una forte pressione per ottenere anche l'adesione al trattato degli Stati Uniti, che sono i maggiori inquinatori e consumatori di energia;

ad attuare un'incisiva politica di contenimento della deforestazione e degli incendi, sia interna (applicazione della legi-

slazione « urbanistica » sulle aree incenerite), sia internazionale (ad esempio, riducendo le importazioni di legnami non certificati e potenziando l'utilizzo di strumenti di prevenzione satellitare, come il « progetto Galileo »);

a favorire l'aumento della diffusione dell'efficienza del trasporto pubblico *(bus* e ferrovie) e di carburanti a minore impatto (metano-*gpl)*, mediante la ripresa di investimenti in questi settori, oggi assenti o fortemente ridimensionati, adottando, ad esempio, iniziative normative volte a individuare incentivi significativi e permanenti nella conversione o sostituzione di mezzi con quelli a ecocarburanti (in particolare, per mezzi commerciali, *taxi*, auto non catalitiche), oggi sostanzialmente assenti;

a privilegiare nella produzione elettrica nuovi impianti, o meglio ancora trasformazioni a *gas*/cogenerazione invece che carbone/liquidi, e a dare piena attuazione alla legge n. 10 del 1991 sull'uso nazionale, il risparmio e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, anche attraverso la piena disponibilità dei necessari decreti attuativi;

a sviluppare, in particolare, la produzione di energia eolica, oggi limitata a meno di 800 *megawatt* singolarmente concentrati nelle province di Trento e Bolzano, rivitalizzando così un settore produttivo dove le due principali aziende sono costrette ad attuare la cassa integrazione, al contrario della vicina Germania nella quale sono funzionanti 12.000 *megawatt*, con una ricaduta occupazionale di molte migliaia di addetti;

ad attuare una politica di facilitazioni e defiscalizzazioni nelle produzioni di elettrodomestici meno energivori e privi di *gas* tipo *Cfc* e nelle istallazioni di impianti solari termici nelle nuove costruzioni, nelle ristrutturazioni edilizie, negli edifici pubblici o ad uso pubblico.

(1-00423) « Cima, Bulgarelli, Cento, Lion, Pecoraro Scanio, Zanella, Boato ».

(15 febbraio 2005)

(Sezione 2 – Risoluzione)

La Camera,

premesso che:

a dicembre 2004 si è svolta a Buenos Aires la decima conferenza delle parti (Cop 10) della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici (Unccc);

il 20 dicembre 2004 si è svolto in sede di Unione europea un Consiglio ambiente sulle politiche a medio-lungo termine in materia di cambiamenti climatici;

il 16 febbraio 2005 entrerà in vigore il protocollo di Kyoto, che prevede obblighi nazionali di riduzione di *gas* serra da ottenere in vario modo entro il 2012;

si è avviato il negoziato sui successivi impegni di riduzione;

impegna il Governo:

a sostenere la strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici fissata e gestita in sede di Unione europea negli ultimi dieci anni e impostare su questa base il negoziato multilaterale avviato sulle scelte successive al 2012;

a dare piena, immediata e coerente attuazione agli indirizzi contenuti nel Programma europeo per il cambiamento climatico (Eccp) e nella seconda relazione sull'attuazione del programma europeo per il cambiamento climatico, nonché alle direttive 2003/87/CE, 2001/77/CE, 2003/30/CE, 2002/91/CE e alle decisioni della Commissione europea in materia;

a considerare obiettivo prioritario del negoziato in materia di cambiamenti climatici il contenimento dell'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi, il che equivale all'obiettivo e a conseguenti obblighi di una riduzione media del 30 per cento nel 2020 e del 60 per cento nel 2050 (rispetto ai livelli del 1990) delle emissioni di *gas* serra;

a favorire la rapida adozione in sede di Unione europea della dichiarazione che

impone un miglioramento dell'efficienza energetica media della produzione energetica dell'Unione europea, pari al 5 per cento per i prodotti che utilizzano energia;

a perseguire l'obiettivo di attuare sul territorio italiano fino all'80 per cento degli obblighi di riduzione delle emissioni di *gas* serra entro il 2012 rispetto ai livelli del 1990, considerando il protocollo di Kyoto non un vincolo ma un'opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia, orientando in tale direzione l'insieme delle politiche economiche, industriali, energetiche, dei trasporti e sanitarie.

(1-00419) « Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Intini, Sgobio, Zanella, Cusumano, Mazzuca Poggiolini, Calzolaio, Vigni, Realacci, Russo Spena, Vendola, Pappaterra, Bellillo, Maura Cossutta, Lion, Acquarone, Cima ».

(16 febbraio 2005)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

(Sezione 1 – Interventi per il rilancio di Fiat auto)

PROVERA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere – premesso che:

cinque anni fa, quando il 13 marzo 2000 fu firmato l'accordo tra *Fiat* e *General motors* dall'allora presidente del gruppo *Fiat* Paolo Fresco, Rifondazione comunista analizzò e criticò quell'accordo, ritenendolo rischioso per il mantenimento delle progettazioni e delle produzioni di autovetture in Italia;

tale accordo ha causato la perdita della capacità progettuale e produttiva delle parti motoristica e meccanica italiane, con la perdita di migliaia di posti di lavoro;

tale accordo ha accelerato la chiusura dello stabilimento di Arese, già ridotto ai minimi termini, e sta decretando la fine dello stabilimento torinese di Mirafiori;

tale accordo ha accelerato la rilocalizzazione all'estero di importanti produzioni di vetture complete;

dunque, non si può che apprezzare la risoluzione di tale nefasto accordo per il nostro Paese e per i lavoratori e le lavoratrici, nonostante a suo tempo fosse stato coralmente da tutti plaudito (salvo, ovviamente, da Rifondazione comunista);

la risoluzione dell'accordo dà continuità al recupero finanziario a vantaggio della proprietà, ma senza oggettive automatiche ricadute positive, né per i lavoratori e le lavoratrici, né per un recupero produttivo in Italia;

resta indispensabile un corposo investimento per promuovere una possibilità di ripresa ed eventuali alleanze auspicabili con produttori complementari;

il Presidente del Consiglio dei ministri, ancora una volta lunedì 14 febbraio 2005, in occasione di questa rottura di accordo, ha affermato che il Governo resterà estraneo a qualsivoglia intervento nella *Fiat* —:

come il Governo intenda intervenire per evitare la perdita dell'ultima azienda produttiva a dimensione nazionale – la *Fiat auto* – che richiede forti investimenti e idee imprenditoriali innovative e coraggiose, per sostenere al meglio la ricerca di *partner*, che non siano nuovamente disastrosi per la produzione e per le maestranze e non siano nuovamente finalizzati solo ad operazioni finanziarie, e per garantire che sia la progettazione che la produzione meccanica e dell'insieme del veicolo torni a essere lavoro italiano, restituendo speranza alle ormai migliaia di lavoratori in cassa integrazione ed a rischio occupazionale. (3-04208)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 2 – Procedura di infrazione del Trattato dell'Unione europea riguardante norme di attuazione statutaria del Trentino Alto-Adige in materia di demanio idrico)

DETOMAS, BRUGGER, ZELLER, WIDMANN e COLLÈ. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere – premesso che:

la procedura di infrazione n. 1999/4902 *(ex* articolo 226 del Trattato che

istituisce la Comunità europea) – statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige e relative norme di attuazione in materia di demanio idrico, di opere idrauliche e di concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico (decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463) – trova i suoi prodromi nel 1999 quando la Commissione europea avanzava la richiesta di informazioni ancora durante l'*iter* di formazione del decreto;

a seguito della sua approvazione, la Commissione europea, a cura del Commissario per il mercato interno, avviava l'istruttoria per un'eventuale procedura di infrazione riguardante alcuni commi dell'articolo 11 del decreto legislativo in questione;

alla prima nota di data 20 aprile 2001 del Commissario per il mercato interno seguiva una seconda di costituzione in mora complementare in data 17 dicembre 2002 (n. 2002/2282), con cui la Commissione europea contestava, in particolare, alcune disposizioni della norma di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977), nella parte in cui si prevede che le province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ipotesi di scadenza delle concessioni di grandi derivazioni di acque pubbliche ad uso idroelettrico, rilascino le concessioni preferendo i concessionari uscenti, nonché gli enti o le imprese degli enti locali. Contestava, altresì, la disposizione che riconosce una preferenza alle imprese degli enti locali e agli enti di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977 nell'ambito delle gare per l'attribuzione di nuove concessioni;

tra il maggio del 2001 e l'ottobre del 2002 lo Stato e le province autonome di Trento e di Bolzano collaboravano alla stesura degli elementi a difesa della norma di attuazione statutaria ovvero alle modifiche di essa, ricercando il necessario coordinamento nei rapporti con le istituzioni comunitarie;

in relazione alle procedure di infrazione n. 1999/4902 e n. 2002/2282, con parere motivato di infrazione in data 7 gennaio 2004 indirizzato alla Repubblica italiana a titolo dell'articolo 226 del Trattato che istituisce la Comunità europea, la Commissione europea rilevava il venir meno dello Stato agli obblighi del trattato in relazione alle disposizioni nazionali in materia di attribuzioni di concessioni idroelettriche, di cui all'articolo 12 del decreto legislativo n. 79 del 1999 e all'articolo 11, commi da 8 a 12 e 15, del decreto legislativo n. 463 del 1999, nella parte in cui prevedono un regime favorevole al concessionario uscente, nonché a taluni enti pubblici locali ed alle loro società. Il secondo motivo di contestazione riguarda la proroga delle suddette concessioni sino al 2010 o per un periodo di trenta anni dall'entrata in vigore delle disposizioni nazionali pertinenti;

in applicazione dell'articolo 226 del trattato, la Commissione europea ha invitato con il parere del 7 gennaio 2004 la Repubblica italiana ad adottare i provvedimenti necessari ad uniformarsi al parere motivato entro due mesi a decorrere dal suo ricevimento;

è ampiamente decorso il suddetto termine a provvedere e nel territorio delle due province autonome è già giunto a scadenza il termine per l'avvio del procedimento di gara per la nuova concessione relativa all'impianto di Santa Giustina (fondamentale anche per la protezione della valle dell'Adige dalle esondazioni) e stanno per giungere a scadenza i termini per l'avvio del procedimento di gara per tutte le concessioni delle quali è titolare *Enel* s.p.a. –:

quali iniziative intenda assumere il Governo ed il Ministro interrogato per eseguire l'invito ad adempiere formulato dalla Commissione europea e, nello specifico, quali proposte di modifica delle norme di attuazione statutaria del Trentino Alto-Adige intenda proporre per risolvere il grave stato di incertezza in cui si trova la normativa relativa al rinnovo delle concessioni in provincia di Trento e di Bolzano. (3-04207)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 3 – Iniziative normative del Governo per elevare la capacità competitiva del Paese)

GAMBINI, BUGLIO, CAZZARO, CIALENTE, LULLI, NIEDDU, NIGRA, QUARTIANI, RUGGHIA, INNOCENTI e RUZZANTE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere – premesso che:

i recenti dati sull'andamento del prodotto interno lordo confermano una situazione assai difficile per la crescita economica del Paese, che ci colloca agli ultimi posti nel continente e condanna l'Italia ad una condizione di stagnazione, incapace di agganciare la ripresa economica internazionale;

questi negativi risultati sono motivati dal ristagno delle attività industriali e fra queste, particolarmente, di quelle del settore manifatturiero e del *made in Italy*, che rappresentano tradizionalmente il cuore della competitività del nostro sistema produttivo e per le quali si segnala ormai da molti mesi uno stato di grave difficoltà nelle nuove condizioni create dai mercati globali;

continua a permanere straordinariamente basso il livello di impiego di risorse in direzione della ricerca e dello sviluppo, limitando gravemente la capacità di innovazione del nostro sistema produttivo;

fin dal varo del documento di programmazione economico-finanziaria le rappresentanze del lavoro e dell'impresa richiedono provvedimenti urgenti per elevare la capacità competitiva del Paese, sia destinando risorse per far crescere la ricerca e l'innovazione e per incentivare lo sviluppo, sia approvando finalmente riforme da tempo attese ed a costo zero in settori che vedono una storica arretratezza del nostro Paese rispetto ai processi di semplificazione normativa e liberalizzazione dei mercati ormai consolidati nei Paesi più sviluppati;

sono da allora passati molti mesi e il cosiddetto provvedimento sulla competitività prima è stato stralciato dalla sua sede naturale, la legge finanziaria, poi è stato più volte rinviato ed ancora non si intravede la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri;

le incertezze e le divisioni nella maggioranza e nel Governo hanno prodotto l'insabbiamento dei lavori parlamentari per l'approvazione di decisive riforme, quali quella della crisi d'impresa (diritto fallimentare), della liberalizzazione delle professioni e del nuovo assetto dei servizi pubblici locali;

tutto ciò desta allarme e grave preoccupazione nel mondo dell'impresa e del lavoro del nostro Paese –:

quando il Governo ritenga di essere in grado di presentare in Parlamento provvedimenti atti a contrastare il pericolo di declino del sistema produttivo del nostro Paese e a restituire la necessaria fiducia al lavoro e alle imprese italiane. (3-04209)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 4 – Iniziative normative per evitare che il prezzo di beni e servizi risulti ingannevole)

SCHERINI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere – premesso che:

il prezzo di beni e servizi, ad avviso dell'interrogante, dovrebbe essere considerato pubblicità ingannevole se il modo in cui viene calcolato, comprensivo dei servizi ad esso connessi, sia tale da indurre in errore le persone cui l'offerta è rivolta;

non si tratta più di perseguire il commerciante che truffa sul prezzo dei saldi, ma di contrastare raffinati sistemi di raggiro dei consumatori, posti in essere da società di primissimo piano, al fine di alterarne la comprensione del prezzo;

è sconfortante osservare che gran parte delle pronunzie di condanna deri-

vino da denunzie della concorrenza commerciale, più che da iniziative dei consumatori, segno della difficoltà di percepire l'inganno –:

se non intenda adottare iniziative normative volte a stabilire che i prezzi esposti al pubblico debbano essere quelli finali unitari, comprensivi di ogni elemento anche fiscale, o, se si tratta di prezzi composti, che ciascuno degli elementi debba essere esposto con eguale rilievo, configurandosi, altrimenti, l'ipotesi di pubblicità ingannevole. (3-04210)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 5 – Iniziative per una maggior efficacia della vigilanza sul sistema bancario)

TABACCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la vicenda del mancato rimborso delle obbligazioni argentine ha coinvolto migliaia di risparmiatori italiani, che hanno visto in tal modo improvvisamente vanificati risparmi accumulati nel corso di molti anni;

il piano di rimborso predisposto dal Governo argentino è ben lontano dall'offrire un adeguato ristoro ai risparmiatori italiani, che avevano investito con tranquillità in obbligazioni garantite da uno Stato sovrano, legato da antichi ed importanti rapporti di amicizia con il nostro Paese;

appare, quindi, necessario che il Governo italiano assuma ogni idonea iniziativa a livello internazionale, affinché le ragioni dei risparmiatori italiani possano trovare adeguata tutela nei confronti delle proposte di rimborso formulate dal Governo argentino;

d'altra parte, nella vicenda delle obbligazioni argentine – così come in relazione ad altri recenti casi di insolvenza di importanti gruppi industriali – non è stata ancora fatta piena chiarezza circa il ruolo che le banche italiane hanno svolto nel collocamento dei titoli presso i risparmiatori;

da notizie di stampa risulta che il valore dei *bond* argentini detenuti nel portafoglio delle banche italiane si è sensibilmente ridotto nel periodo compreso fra il 1999 ed il 2003, passando da 460 milioni di euro nel 1999 a 419 milioni di euro nel 2000, per scendere drasticamente a 173 milioni di euro nel 2001, a 135 milioni di euro nel 2002 e, infine, a poco più di 60 milioni di euro nel 2003;

qualora tali dati si riferissero al valore nominale dei *bond*, essi costituirebbero un concreto indizio del fatto che le banche italiane, mentre si andava delineando una possibile situazione di insolvenza dell'Argentina, alleggerivano la loro esposizione diretta attraverso un collocamento delle obbligazioni sul mercato *retail*;

è in ogni caso fondamentale ristabilire un clima di assoluta fiducia dei risparmiatori nei confronti del sistema bancario italiano –:

se i dati richiamati in premessa circa il valore dei *bond* argentini detenuti da banche italiane nel periodo 1999-2003 corrispondano al vero e quali iniziative, anche normative, il Governo intenda assumere perché sia assicurata una sempre più efficace vigilanza sul funzionamento del sistema bancario italiano. (3-04211)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 6 – Misure per assicurare un indennizzo equo e definitivo agli esuli istriani e giuliano-dalmati)

ROSATO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il 10 febbraio 1947 fu siglato a Parigi il trattato di pace, che ha imposto non

pochi sacrifici al nostro Paese, il più grave dei quali fu indubbiamente l'estesa mutilazione della Venezia-Giulia;

in particolare, gravemente colpiti sono stati gli abitanti dei territori ceduti alla *ex* Jugoslavia, i quali, a seguito del cambio di sovranità e di un regime persecutorio, furono costretti all'esodo;

su una popolazione istriana, fiumana e zaratina di 400-450.000 abitanti, ben 300-350.000 furono coloro che dovettero abbandonare tutto e cercare rifugio in Italia e all'estero;

lo Stato italiano, con legge n. 92 del 2004, ha finalmente deciso di ricordare quegli eventi con l'istituzione della « giornata del ricordo »;

la posizione giuridica dei beni italiani situati nei territori ceduti alla *ex* Jugoslavia in base al trattato di pace venne stabilita dall'allegato XIV, che, all'articolo 1, recita: « lo Stato successore riceverà, senza pagamento, i beni statali, parastatali situati nel territorio ceduto, in forza del presente trattato »; e, all'articolo 9: « i beni (...) dei cittadini italiani (...) residenti nei territori ceduti alla data di entrata in vigore del presente trattato, saranno rispettati, su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore »;

in violazione a queste norme del trattato di pace, la *ex* Jugoslavia espropriò quasi tutti questi beni e successivamente stipulò con l'Italia un accordo per indennizzarli;

l'accordo del 23 maggio 1949, reso esecutivo con la legge 10 marzo 1955, n. 121, prevedeva, oltre alla costituzione di una commissione mista italo-jugoslava per la valutazione di questi beni, che l'indennità globale – formata dall'insieme di tutte le valutazioni – sarebbe stata pagata senza alcuna deduzione;

dopo tale accordo, lo Stato italiano promulgò la legge 5 dicembre 1949, n. 1064, che prevedeva un indennizzo per coloro che ne avessero fatto richiesta, nei limiti di quanto effettivamente corrisposto dal Governo jugoslavo in base al citato accordo del 23 maggio 1949;

è chiaro che, sulla base di questa legge e dell'accordo a cui fa riferimento, i cittadini italiani che ne avevano fatto domanda avevano il diritto di essere indennizzati in conformità al reale valore dei beni perduti, stabilito dell'apposita commissione mista, senza alcuna deduzione;

invece, all'accordo del 1949 fece seguito l'accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950, che prevedeva la possibilità di una compensazione tra il debito per riparazioni di guerra che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia e quanto quest'ultima doveva pagare all'Italia per i beni da essa incamerati nei territori ceduti;

infine, con il successivo accordo del 18 dicembre 1954, Italia e Jugoslavia stipularono un regolamento definitivo di tutti i debiti e crediti reciproci derivanti dal trattato di pace ed accordi successivi, in particolare dei debiti dell'Italia per riparazioni belliche e della Jugoslavia per l'indennizzo dei beni espropriati nei territori ceduti, in base al quale furono messi a disposizione per pagare questi ultimi beni solamente 45 miliardi di lire, a fronte di un valore effettivo di 130 miliardi di lire valutato dall'ufficio tecnico erariale;

la differenza (85 miliardi di lire) fu adoperata come compensazione delle riparazioni belliche che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia e per ottenere l'assenso della stessa al ritorno di Trieste all'Italia, cioè per un interesse pubblico generale;

il Governo italiano avrebbe dovuto mettere così a disposizione – per indennizzare gli aventi diritto – l'intero importo di 130 miliardi di lire;

al contrario, danneggiando con ciò ulteriormente gli esuli, con i 45 miliardi di lire messi a disposizione il Governo italiano ha pagato anche i beni parastatali, con la conseguenza che ai privati titolari dei beni nei territori ceduti furono erogati

solamente 32 miliardi di lire, corrispondenti a neanche la quarta parte del valore dei loro beni;

nel corso degli anni, il Parlamento italiano ha approvato diverse leggi con l'obiettivo di indennizzare i beni degli esuli: leggi, però, prive di un calcolo attuariale dei beni rispetto al valore del 1938;

si è trattato, cioè, come più volte ribadito da tutte le associazioni degli esuli e, implicitamente, anche dallo Stato italiano, di altrettanti acconti e non di un equo e definitivo indennizzo;

in base all'ultima legge riguardante gli indennizzi, la n. 137 del 2001, sono state presentate 11.608 domande;

dopo quasi quattro anni solo 3.063 hanno ottenuto risposta, ne mancano ancora 8.545;

l'età degli aventi diritto è molto elevata e il ritardo nelle risposte pesa come un rinnovo dei torti subiti per coloro che aspettano dallo Stato italiano un adeguato segno di attenzione;

la lentezza per il pagamento degli indennizzi è stata sollevata più volte, sia dagli interessati, sia in sede istituzionale;

tale lentezza è dovuta essenzialmente alla carenza di mezzi e di personale presso la direzione VI, ufficio X del ministero dell'economia e delle finanze, preposta a rispondere alle pratiche di indennizzo;

la legge finanziaria 2004-2006 ha previsto lo stanziamento di 4 milioni di euro per la stipula di convenzioni che consentano di recuperare il grande arretrato nel pagamento degli indennizzi agli esuli, di cui alla legge n. 137 del 2001;

nel marzo 2004 è stata stipulata una convenzione tra ministero dell'economia e delle finanze e Inps per l'assunzione di 30 persone presso la commissione preposta al soddisfacimento delle domande di indennizzo, al fine di velocizzare il lavoro;

nel mese di luglio del 2004 l'Inps ha distaccato solo 8 dei 30 addetti previsti;

alla data odierna gli addetti sono ancora 8 su 30;

il 6 luglio 2004 la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno, con cui « impegna il Governo ad attuare gli atti necessari per consentire che entro i prossimi 12 mesi vengano liquidati tutti gli indennizzi, le cui domande siano state correttamente presentate » —:

se e come il Governo intenda finalmente, dopo quasi 60 anni dal trattato di pace e dopo 30 anni da quello di Osimo, riconoscere i loro diritti ai cittadini italiani, esuli istriani e giuliano-dalmati, costretti dall'esodo ad abbandonare tutti i propri averi, sanare una ferita rimasta aperta per troppo tempo e indennizzare in modo equo e definitivo coloro che, in base alle vigenti leggi, hanno fatto regolare domanda, modificando i coefficienti di valutazione dei beni da indennizzare, ovverosia facendo un calcolo attuariale del valore dell'immobile rispetto al 1938, e se e come il Governo intenda far rispettare gli impegni definiti dal Parlamento per liquidare, in tempi certi e definiti, coloro che hanno fatto regolare domanda di indennizzo in base alle leggi vigenti. (3-04212)

(15 febbraio 2005)

(Sezione 7 – Emergenza rifiuti in Campania)

CÈ, BRICOLO, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere – premesso che:

movimenti popolari capeggiati da stretti parenti di uomini politici hanno